



IRIS DELL'ARCOBALENO

Liana Cavallet (Valla Agordina - Belluno)

10^a Classificata

"Vorrei tanto un fratellino o una sorellina!"

"Non so se la mamma potrà averne ancora..."

"Ma è il mio desiderio più grande... È bello essere in tanti in famiglia..."

"Almeno tre... Tre è un bel numero..."

"Bimbe mie... Vi ripeto che dopo la malattia che ha quasi fatto morire la mamma, non è così facile che possa arrivare un fratellino o una sorellina..."

Una mamma parla così alle due figlie; sono sedute in mezzo ai colori del prato ondeggiante alla brezza di una primavera speciale e particolarmente vivida. Una meraviglia, gli occhi catturati dalla natura, sullo sfondo le montagne spruzzate dell'ultima, recente neve, in mezzo al prato, un frassino solitario, guardiano di questa bellezza... Anche lei vorrebbe tanto poter stringere fra le braccia un nuovo fagottino, ma oramai non ci spera più. Però, chissà, il destino...

Un alito della novella primavera porta queste parole alle orecchie di due fatine che, perse nei profumi e nei colori che i raggi risvegliano con dolcezza, se ne stanno sedute lì in mezzo a quello splendore.

"Hai sentito?" chiede fata Erica alla sorella Margherita.

"Oh sì! Come si fa a non sentir parole come queste" risponde meditabonda Margherita e aggiunge:

"Noi fate siamo fortunate: siamo in tante sorelle, tutte diverse fra di noi e in una famiglia tanti caratteri diversi formano l'armonia..."

"Forse era proprio questo che intendeva Smeralda, la nostra regina, alla riunione dell'altro giorno. Forse è proprio questo il concetto che voleva farci capire perchè noi lo trasmettessimo agli uomini di questo paese di montagna, di Vallada..."





Pochi giorni prima, infatti, la regina Smeralda aveva convocato in quello stesso prato tutte le fate. Il campanile di san Rocco aveva suonato i dodici rintocchi del mezzodì e Smeralda, puntuale come sempre, era arrivata in mezzo alle sue figlie. Queste le sue parole:

“Buongiorno a tutte voi e felice Primavera!.Purtroppo non sono buone le notizie che debbo darvi oggi...I fiori, gli alberi, le piante di cui portate i nomi stanno dando segni di cedimento... Forse voi non ve ne accorgete. Ai vostri occhi giovani sembra che la fioritura primaverile di quest’anno sia quella di sempre, ma, credetemi, non è così. Da secoli veglio su questo angolo di mondo, da anni vedo il verde diventare sempre più spento. Lo smeraldo che porto al collo brilla di luce meno intensa e questo è un segnale inequivocabile di ciò che sta accadendo... Non si tratta di inquinamento atmosferico, come qualcuna di voi potrebbe pensare... Certo, anche questo ha contribuito poco alla volta a opacizzare il nostro mondo... Ma si tratta di qualcosa che io ritengo molto più grave...”

Il silenzio era calato allora pesante sul prato, l’aria era stranamente immobile, densa di aspettativa... Le fate avevano fissato gli occhi negli occhi della loro regina.

“Stupore, meraviglia, attenzione, impegno, sogni, speranze, solidarietà... tutto ciò che rendeva vivi gli animi degli uomini che abitano queste contrade, tutti questi sentimenti sono stati fagocitati dalla peggior megera che io abbia mai conosciuto nella mia lunga esistenza. È la strega che tutte dobbiamo temere, è la strega Indifferenza, colei che riesce subdola e insistente a disseminare i semi dell’egoismo, dell’avidità, dell’individualismo, dell’arroganza negli animi degli uomini che, così, non sanno più usare gli occhi e le orecchie per guardare e ascoltare le meraviglie che li circondano e gli altri fratelli... Guardano solo negli specchi e ascoltano solo i propri pensieri...”

Le fate si erano guardate sconcertate: nessuna di loro aveva mai avuto la sfortuna di incontrare la temibile strega, ma ne avevano sentito parlare e ora che la sua minaccia si materializzava in modo così realistico si sentivano angosciate.

“Cosa possiamo fare per combatterla?” aveva chiesto fata Erica con il suo solito istinto pratico.





“Purtroppo non c’è una ricetta...” aveva risposto la loro regina.

“Ognuna di voi deve trovare il modo di riaccendere la passione nei cuori di una parte degli abitanti di queste montagne... Ognuna di voi troverà ispirazione dal fiore che le è stato assegnato... Sono certa che ce la farete.”

Poi Smeralda aveva a accarezzato il volto di ogni fata prima di andarsene.

Fata Erica continua allora:

“Cioè, voglio dire, quel che abbiamo sentito ora è confortante, ma non possiamo fingere di non sentire anche tutte le altre parole che, purtroppo, il vento ci porta ogni giorno!”

Fata Margherita annuisce seria... Da qualche tempo, infatti, nei loro pellegrinaggi diurni e notturni le fate si sono accorte che, anche in quell’angolo di mondo a loro assegnato, poco alla volta sta accadendo qualcosa di triste: i prati aperti e spaziosi che circondavano le case uno alla volta sono stati recintati, le porte delle case, i cancelli sono perlopiù chiusi e silenziosi, le feste paesane non si fanno più, ogni famiglia vive inscatolata nella propria casa, attenta alle proprie esigenze e dimentica di quello che viene chiamato “bene comune”. Quel che è peggio e che, forse, ha allarmato per davvero Smeralda, è il fatto che nemmeno i bambini, pur essendo magari soli, cercano la compagnia; neppure loro riescono più a giocare insieme scavalcando le recinzioni e preferiscono immergersi nel mondo virtuale di computer e televisione creandosi amici immaginari...

Per questo, ora, dinanzi alle parole delle due bambine e di quella mamma le due fate sentono che qualcosa possono ancora fare...

Smeralda aveva detto loro di fare affidamento anche sulle proprietà dei fiori di cui portano il nome per trovare una soluzione e le due, intrecciando una coroncina di margherite ed eriche bianche mormorano assortite:

“Semplicità, freschezza e purezza dei tuoi petali, margherita, riaccendi in questi cuori una speranza mai assopita... la speranza che la bianca erica alimenterà finché il vostro desiderio si realizzerà!”





Iris dell'arcobaleno
(silografia di Kathe Kollwitz)



Le due fate lasciano le coroncine accanto alle bimbe.

“Ora dobbiamo solo attendere un po’ e vedere la loro reazione. Se è come spero che sia, da qui rinascerà una nuova speranza per questo paese e, forse, qualche cancello si spalancherà e qualche recinzione crollerà.”

Le due fate si appostano fra l’erba.

Le due bimbe si accorgono delle coroncine:

“Toh, guarda qua...” esclama la più grande e si mette la corona in testa.

“Ce n’è una anche per me!”, ribatte la sorella, “Sicuramente sono corone magiche lasciateci qui dalle fate” continua la piccola che non si vergogna di credere ancora alla magia.

Con le corone in testa tornano a casa assieme alla loro mamma, canticchiando una canzone allegra e disseminando al loro passaggio la gioia di un sorriso, di un saluto, di una parola alla gente che, frettolosamente, passa e va.

Sarà il destino, sarà la magia delle coroncine e delle fate, sarà che le cose dovevano andare così semplicemente per una congiuntura casuale, qualcosa nel giro di un anno accade... Se ne accorgono le fate che percepiscono una nuova dolcezza nell’aria; se ne accorgono gli abitanti del paese che, di fronte ad una mamma felicemente in attesa della sua terza bimba, sorridono alla vita; se ne accorge Smeralda che chiama fata Erica e fata Margherita al suo cospetto.

“Mie amate figlie, brave! Avete trovato il modo di far fruttare i fiori che vi ho assegnato. La vostra magia ha annientato una parte dei semi sparsi da Indifferenza e ho visto rinascere luce negli occhi... Chissà quanto durerà, ma è sufficiente sapere che non si è per sempre e che, opportunamente sollecitata, può riprendere vigore. Anche le vostre sorelle hanno fatto del loro meglio per stuzzicare le passioni buone degli uomini della nostra montagna: fata Nontiscordardime ha solleticato le memorie del passato in alcuni giovani, fata Camomilla ha riacceso la forza nelle avversità in alcune persone provate, fata Achillea ha dipinto un nuovo sorriso solare sul volto di alcuni bimbi, e così via di seguito... Ma a voi è toccato il compito più bello... Vedrete il risultato una settimana dopo il solstizio d’estate. Preparatevi a festeggiare.”





Quel che Smeralda prevede, non tarda mai a venire, e così, esattamente una settimana dopo il solstizio d'estate, un acquazzone come una benedizione dal Cielo disseta i pendii fioriti di Vallada. Poi spiove, e ad est dal monte Civetta parte un arcobaleno che va a toccare il campanile della chiesa di san Rocco. È un arcobaleno speciale, dai colori vividi e magnetici. Brilla nell'aria umida della sera... Porta con sé un pianto di vita, il pianto di una piccola neonata, una sorellina tanto attesa e tanto desiderata. Il paese si risveglia, le porte e le finestre si spalancano a far entrare questa brezza nuova, colorata e melodiosa, a far uscire voci felici che annunciano:

“È nata Iris!”

Per l'appunto, Iris dell'arcobaleno.

Fata Iris si avvicina alle sorelle Erica e Margherita e mormora soddisfatta:

“Oh sì, questo è il genere di messaggi che mi piace proprio recapitare!” e le tre fate un po' saltellando, un po' ridendo, un po' canticchiando se ne vanno allegramente per boschi, sorgenti e pendii, mentre la piccola Iris dorme beata fra le braccia della mamma e sotto gli occhi estasiati delle sorelle, del papà... di un paese.

